

velleità di pretenderlo) partendo da manifestazioni presentate con dovizia di mezzi come il festival di Sanremo, per scomparire traumaticamente dalla scena dopo pochi mesi. La macchina dello show business — ci sia consentito sotto-linearlo — seguita a macinare uomini e cose con la complicità di addetti ai lavori ed inconsapevoli spettatori.

Per mettere a punto il suo nuovo 33 giri dal titolo «Io come te», Giancarlo Amendola ha impiegato ben due anni ed anche questo la dice lunga sulla sua professionalità.

«L'intero ellepi — spiega — mi è costato molti sacrifici, ma alla fine ritengo di aver raggiunto i traguardi che mi ero prefisso. Scrivendo e suonando non ho mai pensato di speculare sulle tante problematiche che assillano il mondo, ho soltanto cercato di dire la mia.

Viviamo in un mondo sempre più piccolo dove il problema del vicino può anche essere il nostro. Allora diamoci una mano cercando di comprendere che la vita può essere bella se si abbandona l'egoismo e si scopre la solidarietà».

Entrando nei contenuti di alcune delle canzoni dell'ellepi, Giancarlo evidenzia: «"Io come te", che dà il titolo al disco, è una sorta di biglietto da visita dell'intero lavoro, un inno all'umana solidarietà. "Io non ci sto" è un invito ad andare controcorrente in un'epoca dove il conformismo è rappresentato dalla trasgressione. Nella stessa linea è la maggior parte dei restanti otto brani, nei quali mi sono soprattutto preoccupato di suggerire alla gente di non farsi condizionare dalle apparenze, ma di godere la vita in modo interiore, di cercare in se stessi identità peculiari, avulse dalla identificazione con i modelli proposti dai mass media».

Dal punto di vista strumentale, Amendola è andato alla ricerca di suoni ed arrangiamenti che avessero originalità tale da rendere il prodotto al passo con i tempi, senza rifarsi ai soliti stilemi mutuati dall'estero. In questo è stato coadiuvato in maniera ottimale dalla collaborazione di musicisti di vaglia quali Dino Kappa, Fabio Pignatelli (basso); Marcello Surace, Wilson Derick (batteria); Remo Licastro, Alessandro Centofanti (tastiere); Franco Vinci (chitarra).

Il disco è stato registrato e missato negli Stati Sonic di Roma, tecnico del suono Goffredo Gibellini.

Concludendo, Giancarlo Amendola ha dimostrato con questo lavoro che non è obbligatorio avere alle spalle l'elefantica organizzazione di una multinazionale discografica per realizzare un prodotto di tutto rispetto, appetibile da ogni tipo di pubblico.

Conversazione con Mel Brooks

L'UMORISMO È VERITÀ

Le nobili intenzioni del famoso attore-regista-produttore con il suo ultimo film «Vita da cani».

di Simonetta Caputi

«I soldi non sono la cosa più importante nella vita, però se non ce l'hai fai proprio una vita da cani!».

Così Mel Brooks, il popolarissimo attore americano interprete di films di successo come *Mezzogiorno e mezzo di fuoco*, *La pazza storia del mondo*, *Balle spaziali*, *L'ultima follia di Mel Brooks* e tanti altri ancora, esordisce per presentare il suo ultimo lavoro, di cui oltre che interprete principale, è anche regista e produttore.

Il film si intitola, appunto, *Vita da cani* e narra la storia di un miliardario avido e senza cuore che, pur avendo già tutto quanto si possa desiderare, vuole sempre di più, cosicché, alla fine, cadrà in rovina, e vivrà la più straordinaria esperienza della sua vita: la povertà.

Infatti, per realizzare il suo più ambizioso progetto (la costruzione di un complesso edilizio nel «downtown» di Los Angeles) Goddard Bolt (Mel Brooks) è costretto ad accettare la scommessa propostagli dal suo rivale Craswall di vivere per trenta giorni senza i suoi soldi, le sue influenti amicizie e senza la sua stessa identità nelle strade del «downtown».

Solo se sopravviverà l'affare sarà suo!

Assistiamo così all'ingresso di Bolt in un contesto assolutamente nuovo per lui, fatto di asperità e disperazione, dove il miliardario non sa muoversi né orientarsi ed in cui certamente soccomberebbe se non incontrasse, fra i tanti personaggi, una donna, Molly, che gli darà lezioni di sopravvivenza nella vita di strada, sgonfierà la sua arroganza, gli

salverà la vita e, alla fine, gli catturerà il cuore.

Una commedia moderna, dunque, che con l'umorismo che da sempre contraddistingue Brooks affronta i gravi problemi della vita moderna, l'inferno della vita vissuta ai margini delle grandi città, la povertà, la malattia, la disperazione e la solitudine.

Con umorismo (che per Brooks «non è altro che la verità, anche se un po' piegata, un po' stiracchiata»), insomma, il film mette il dito su una delle piaghe più profonde della nostra società e ci illumina su quella realtà tanto terribile quanto misconosciuta dei senza tetto, di cui tutti sanno l'esistenza ma che nessuno comprende appieno. Forse perché, come ci ha detto lo stesso Brooks, «non si tratta di una grande massa in movimento che travolge, bensì di un lento sgocciolio che però, goccia dopo goccia, sta travalicando il margine».

«Proprio per questo», continua l'attore-regista, «mi è piaciuto moltissimo fare questo film, che rimarrà una delle esperienze più stimolanti della mia vita. È stato, infatti, come lanciare un messaggio d'amore, un bacio all'umanità, un omaggio alla vita!».

E che si tratti di un film sentito, fatto con amore, non ci sono dubbi. Ce lo dimostra la perizia tecnica con cui è stato realizzato (si pensi allo scontro tra le due immense gru), la cura con cui è stato organizzato il casting (per la parte di Molly sono state «esaminate» oltre 150 attrici), le frequenti citazioni-omaggi (da Gene Kelly e i musicals americani e Charlie Chaplin di «City Lights» nel finale) ma soprattutto il realismo che Brooks è riuscito ad ottenere mediante le attente ricerche sul campo, la frequentazione dif-